

emendamenti che vi conducano; resta poi alla coscienza della Camera se vorrà approvarli; io mi sarò sdebitato. (*Vivi segni di approvazione a sinistra*)

PETITTI, ministro per la guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il ministro della guerra ha facoltà di parlare.

TOSCANELLI. L'aveva domandata io.

PRESIDENTE. So benissimo che ella è iscritto, ma siccome ha chiesto la parola il signor ministro, ha la precedenza. Se però il ministro vuole lasciar che parli il deputato Toscanelli...

PETITTI, ministro per la guerra. Sì, sì! Parli pure.

PRESIDENTE. Il deputato Toscanelli ha facoltà di parlare.

TOSCANELLI. Giacchè la discussione generale di questo progetto di legge ci ha condotti a parlare dell'armamento nazionale, ne profitto per dirigere qualche domanda al ministro della guerra e al presidente del Consiglio su questo importante argomento.

Prima di tutto desidererei sapere dall'onorevole ministro della guerra perchè egli antico segretario dell'illustre generale La Marmora, dopo che avevamo sentito in questo Parlamento da quel benemerito nostro collega addurre ragioni molteplici per le quali in massima non conveniva in questo momento riformare la organizzazione dell'esercito, ciononostante sia ritornato all'antica organizzazione del generale La Marmora. Lascierò in disparte la discussione tecnica, nella quale non è mia intenzione di entrare per non suscitare una questione troppo irritante, solo domando al signor ministro della guerra con'esso, appartenendo all'attuale Ministero, che ci aveva promessa somma riverenza alle leggi, abbia fatto quel decreto, il quale conduce ad una spesa maggiore di 570,000 lire italiane, mentre le leggi stabiliscono chiaramente che non è nella facoltà del potere esecutivo di eseguire una spesa maggiore alle lire 30,000 senza il permesso del Parlamento.

Parimenti desidererei sapere per qual ragione, mentre la nazione ed il Parlamento gridano da tutte le parti: armamento! non solo non si sia armato, ma siasi disarmato, inquantochè sono state rimandate alle case loro diverse classi dell'esercito. Si potrà rispondere che questo si è fatto per economia (*Mormorio*); ma io non credo che presso il Parlamento debba valere questa ragione. Capisco bene come da un momento all'altro questi valorosi soldati possono essere richiamati sotto le armi, ma nel momento attuale intanto non ci sono, e noi da un istante all'altro ne potremmo avere bisogno.

Il signor ministro della guerra ci ha espressa l'intenzione di aumentare l'esercito di altri 12 reggimenti; desidererei sapere se il signor ministro intenda di aver facoltà di fare ciò per decreto reale, ovvero se si presenterà un apposito progetto di legge.

Vengo adesso al presidente del Consiglio.

Egli, deputato in questo recinto, rimproverava aspramente l'amministrazione anteriore perchè non aveva attuata la legge Garibaldi, e all'interpellanza fattagli

il 17 marzo dall'onorevole Gallenga (leggerò perchè non accadano malintesi), rispose queste precise parole, appunto relativamente alla domanda fatta se intendeva attuare la legge Garibaldi:

« Ora, quanto alla legge del 4 agosto 1861, qualunque abbia potuto essere il giudizio del deputato Gallenga sulla medesima, l'abbia egli approvata o disapprovata, dal momento che il Parlamento la sanzionò, dal momento che ha il carattere di legge a me non rimane più che ad eseguirla; perciò rispondo chiaramente e nettamente: intendo di eseguirla e di eseguirla secondo il vero suo spirito, e crederei che qualunque ministro il quale non si desse pensiero di eseguire una legge così grave ed importante, quale è quella che è diretta a provvedere per l'armamento nazionale, qualunque Ministero che non compiesse questo suo dovere sarebbe altamente colpevole, dovrebbe essere tradotto come traditore della patria dinanzi al Parlamento. »

Da quell'epoca sono passati tre mesi, ed io so benissimo che il Ministero anteriore aveva preso tutte le disposizioni affinchè quella legge andasse in vigore al 1° marzo, ed era stato trovato modo ancora per supplire alla mancanza dei registri di matricola che incontravano gravi difficoltà innanzi di giungere alla capitale dalle diverse parti del regno. Ora desidererei sapere, dopo promesse così esplicite, se il presidente del Consiglio andrebbe d'accordo che oggi si eseguisse la sentenza da esso minacciata contro qualunque ministro che non avesse immediatamente attuata la legge Garibaldi.

BATAZZI, ministro per l'interno. Se la Camera me lo permette darò una breve risposta all'ultimo appunto che mi venne mosso dall'onorevole Toscanelli.

Io spero che la Camera vorrà dimostrarsi verso di me meno severa di quanto pare voglia esserlo l'onorevole Toscanelli. Non è mio intendimento di fare recriminazioni, ma certo se si dovesse fare un rimprovero perchè vi fu ritardo nell'attuazione della legge alla quale ha accennato l'onorevole preopinante non è al Ministero presente che dovrebbe essere diretto, ma ricadrebbe sulla precedente amministrazione...

TOSCANELLI. Lo sapeva avanti.

PRESIDENTE. Non interrompa.

BATAZZI, ministro per l'interno. Trascorsero otto mesi prima che il Ministero attuale avesse l'indirizzo della cosa pubblica; sotto l'amministrazione passata non solo non si è fatto nulla, ma non si è nemmeno preparato il regolamento.

Nell'assumere l'amministrazione interna ho dovuto innanzitutto indagare se vi era l'opportuno regolamento, poichè senza di esso è impossibile mandare ad esecuzione una legge, ed ho riconosciuto che ben poco a tale proposito si era fatto dalla Commissione alla quale se ne era affidato l'incarico. Ora il progetto di regolamento è allestito, ma è necessario si dia un po' di tempo per istudiarlo, tanto più che il Ministero non può attendere esclusivamente a tale studio.

Sono pochi giorni che questo progetto è formato, ed